

Testamento di Garibaldi «Preti rovina dell'Italia»

Una feroce invettiva anticlericale, contro i preti rovina dell'Italia, firmata nientemeno che da Giuseppe Garibaldi. Il secondo «testamento politico», di pugno dall'eroe dei Due Mondi, è stato ritrovato nell'archivio dell'Istituto per la storia del Risorgimento di Roma da Carlo Maini e verrà pubblicato sul prossimo numero di «Storia Illustrata».

In questo documento, scritto fra il 1876 e il 1877, quando Garibaldi aveva settanta anni e sin qui rimasto inedito, l'esule di Caprera sviluppa quanto da lui stesso sintetizzato nel precedente testamento del 1872, reso noto al momento della morte nel 1872. In entrambi gli scritti, infatti, emerge con grande chiarezza la cultura laica e anticlericale che l'eroe dei Due Mondi professò per tutta la vita.

Nel secondo testamento Garibaldi spiega come non ci fosse da aspettarsi nulla di buono per l'Italia sino a quando le sorti dell'educazione restassero saldamente nelle mani della Chiesa. Sosteneva poi: «In un paese dove sono protetti i preti che tramano e congiurano contro l'Italia... non si può sperare di migliorare la vita dei cittadini. E questo perché la gerarchia cattolica «mercanteggia con tutti i despoti d'Europa», con la speranza di minare l'unità italiana e di «ridurla in brandelli, per soddisfare scellerati appetiti di ventre di lussuria».

Il secondo testamento politico passa poi a denunciare la classe dirigente liberale perché si limitava a combattere solo a parole lo strapotere della Chiesa, mentre di fatto «si proteggono i preti, il di cui studio è di mantenere il popolo nell'ignoranza mostrando il cielo per patria». Ai suoi seguaci, infine, Garibaldi affidava il compito di proseguire la battaglia contro il clericalismo, perché «il prete in Italia costituisce per la maggior parte la corruzione nazionale e la debolezza nostra». Come se non bastasse i sacerdoti vengono definiti «furbì e poltronì». Gente che «per vivere alle spalle degli imbecilli inventò Dio e quella bacchetta di menzogne che comincia con Mosè e arriva all'infallibilità del papa».

Un nuovo senso della convivenza detta il decalogo dei diritti «animali»

Anche alle bestie serve la filosofia

Naviga sopra le nostre teste, nella stratosfera, uno «shuttle» pieno di animali: topi, femmine di topoincinte e feti, tra l'altro, che la Nasa in questi giorni sta sottoponendo, in orbita, a esperimenti di vivisezione. Intanto il «nuovo focolare», la televisione, ci porta ormai quasi ogni sera in casa immagini di gazzelle e tigri, rinoceronti e orinorinchi, rendendoci le loro abitudini e le loro emozioni - desiderio, paura, rabbia, appagamento - familiari come quelle di un parente. Però i bambini di città, se sanno riconoscere una pantera, non sanno com'è fatta una gallina viva (tant'è che una municipalità italiana ha deciso di dedicare una giornata di studio alla convivenza con gli animali di città: ad Arezzo il 23 maggio prossimo). Allevatori inglesi hanno dato da mangiare ai bovini - per lucrare - ossa di loro affini, e il contagio derivatone, «mucca pazza», ha messo in ginocchio l'industria inglese dell'allevamento.

Ma l'industria dei cibi e degli accessori per animali domestici guadagna, giocando sull' analogia gatti e cani - bambini vezzeggiati... Sono alcune tessere di un puzzle: schegge del nostro rapporto, schizofrenicamente sempre più affettuoso e civile e sempre più crudele, con il mondo animale. «Etica e animali» (Liguori editore, pagg. 335, L. 46.000) è la raccolta di saggi curata da Luisella Battaglia - docente di filosofia morale a Genova e dirigente dell'Istituto italiano di bioetica - e dedicata a questo nostro mondo in cui convivono i vivisezionisti e i vegetariani. A questo nostro universo occidentale che viene da secoli di antropocentrismo cristiano e di «miso-animalità», che ha affinato al massimo le tecniche di tortura nella macellazione e nella sperimentazione, ma nel quale, anche, pensatori, militanti e persone comuni hanno messo in agenda la «liberazione animale».

Libertarismo, utilitarismo, contrattualismo: Jan Narveson si chiede quale di queste tre teorie morali può aiutarci a stendere la costituzione di una società, uno stato comune per noi e «loro», gli animali. Il libertarismo prevede che il soggetto di diritti possieda razionalità, libero arbitrio e capacità di regolare la propria vita; l'utilitarismo si trascina dietro un quesito: come si fa stabilire l'utilità di un animale?; il contrattualismo si appoggia sull'accordo, vicendevolmente limitante,

IL CONVEGNO

Appello al governo contro i combattimenti dei cani

È una sorta di appello quello lanciato ieri da Legambiente, Lipu e Lav (Lega antivivisezionista) perché il governo si mobiliti contro i combattimenti clandestini dei cani «in forte aumento in Italia e spesso gestito da gruppi mafiosi». Secondo queste associazioni che si battono in difesa degli animali e che hanno organizzato ieri, a Roma, una tavola rotonda sul tema, il fenomeno, nato negli anni Novanta in alcune regioni del Sud Italia, si sta espandendo rapidamente in tutto il paese. Anche se la Campania continua a detenere il triste primato della regione più colpita dal fenomeno. Spesso sono gli uomini della camorra - secondo quanto riferisce la Lav - a gestire direttamente gli allevamenti lager, ci sarebbero dei minori. Sempre secondo i dati forniti dalla Lav sarebbero almeno 5.000 i cani - soprattutto bulldog, pitbull e rottweiler - che ogni anno vengono impiegati nei combattimenti clandestini con un giro di scommesse che, nel 1997, avrebbe raggiunto la cifra di mille miliardi. Un salto enorme nell'organizzazione criminale avvenuto negli ultimi due anni: nel 1995, infatti, questa cifra da fonti della polizia - era valutata in cento miliardi.



UNA TEORIA morale può aiutarci a stendere la costituzione di una società comune a noi e a «loro», gli animali

tra persone, ma anche sulla capacità di stabilire e rispettarne le condizioni. Dunque, gli animali non abitano questi mondi filosofici. Bisogna cercare altrove. Annette Baier si chiede, appunto, quale teoria sia in grado di rendere conto delle intuizioni di coloro che, come lei, «credono che è innanzitutto per il bene delle fochette e non per il mio o il tuo bene, che bisognerebbe smettere di sfondare a bastonate il cranio dei piccoli di foca, per quanto profitto se ne possa ricavare; ed è per il bene del gatto, e non per il mio o il tuo bene, che non gli si dovrebbe aprire il torace mentre è ancora vivo e non anestetizzato, indipendentemente da quanto si può imparare dalla vivisezione». A questo punto, propone di rifarsi a Hume che non vede noi umani come degli alieni rispetto al mondo animale, ma sottoli-

nea gli elementi di continuità tra specie: le sensibilità primarie al piacere e al dolore, ma anche l'orgoglio e l'amore. È possibile immaginare, allora, una comunità senza steccati, legata insieme dalla «simpatia». Visto che un cane, dice Hume, (lui sì, senza porsi troppi interrogativi) non ama solo i suoi simili, ma anche il suo padrone... E Annette Baier approda, così, all'idea di un'«etica della cura», anziché dei diritti, una moralità che assegni il giusto peso al sentimento e alla ragione.

Parlando di animali, si arriva a parlare di donne... Anzi, «da» donne: visto che le parole come «cura» ed «emozioni» hanno chiesto e ottenuto cittadinanza nel pantheon dei valori, negli ultimi decenni, a opera del sapere femminile. E in effetti, ricorda Luisella Battaglia, la prima dichiarazione dei diritti degli animali, a opera di Thomas Taylor nel 1791, era una satira che ridicolizzava la coeva dichiarazione dei diritti delle donne di Olympia de Gouges.

L'ipotesi di Baier è la più suggesti-

va. Perché aiuta a razionalizzare un sentimento da gente comune: quello che ciascuno di noi prova convivendo col suo cucciolo, sentendo l'immenso «ingiusto» - potere di dispensare contentezza o dolore, che esercita sul suo animale in cattività, sul suo gatto o il suo cane, e l'attenzione puntata, il calore sviscerato con cui viene ricambiato per normali pratiche di accudimento, una ciotola di carne, una passeggiata.

Altri s'interrogano sulle conseguenze più radicali di questa «simpatia» che circola tra noi e gli animali: Deborah Mayo sui fondamenti morali, oltretutto sull'utilità, della vivisezione, Peter Singer e Tom Regan (autore di un saggio di culto, «Animal Liberation»), sui fondamenti del vegetarianesimo.

L'Eden in cui l'uomo e la donna, il



Fine del restauro

Agli Uffizi il Cristo del Verrocchio

Da lunedì 25 maggio i visitatori degli Uffizi potranno tornare ad ammirare nella sala di Leonardo uno dei capolavori più interessanti «Il battesimo di Cristo». È l'opera del Verrocchio alla quale Leonardo diede un grande contributo. L'ha restaurato, in meno di un anno, Alfio Del Serra, uno specialista delle tavole dipinte, che ha già rimesso in sesto altri capolavori come «La Madonna di Ognissanti» di Giotto, «La Madonna col Bambino» di Duccio, ecc. Il restauro è stato anche contestato in corso d'opera da James Beck (pur senza vederlo), il docente della Columbia University tradizionalmente avverso ai restauri chesi fanno in Italia.

Archeologia

La città che diede il nome ai greci

La Scuola archeologica greca ha trovato i resti della città che diede il nome ai Greci nelle lingue occidentali. Ne ha dato notizia ieri la stampa greca. Gli scavi hanno rivelato resti di case e di edifici di lavoro o di culto, i più antichi dei quali risalgono all'VIII e VII secolo avanti Cristo, nella località di Skala Oropou, nell'Attica, la regione di Atene. Si tratta, secondo gli archeologi, dei resti di Graia (poi passata a pronunciarsi Grea), una città citata nell'Iliade, che fondò colonie in Italia, in particolare presso Napoli e ad Ischia. Gli abitanti della Campania e del Lazio, entrati in contatto con questi coloni, presero il nome di Greci estendendo poi a tutti gli abitanti della penisola ellenica, e trasmettendolo al latino e quindi a tutte le principali lingue occidentali, naturalmente escluso il greco, lingua che mantiene il termine «elleni».

Il rapporto

Il futuro del club di Budapest

La sfida del terzo millennio è l'essere umano di fronte alla globalizzazione dei mercati, tema sviscerato in ogni sua piega se si parla di economia o di risorse tecnologiche, molto meno se si riflette su cosa questa globalizzazione significhi, in termini umani, sociali e di convivenza, per gli abitanti del pianeta. È questo, in sintesi, il tema messo al centro delle sue riflessioni dal Club di Budapest, associazione fondata dallo scienziato Ervin Laszlo, nata da una «costola» del nuovo club di Roma di Aurelio Peccei, molto attivo negli anni Settanta. Oggi, a Roma, alla Galleria Colonna, il club di Budapest presenterà il suo primo rapporto sulle sfide e la visione del terzo millennio.

Maria Serena Palieri



Il Canto di Napoli presenta Stelle di Piedigrotta



20 brani indimenticabili cantati da grandi artisti:

Roberto Murolo: **Malafemmena**

D. Modugno: **Tu si na cosa grande**

Mina: **Malattia**

Peppino Di Capri: **Nun è peccato**

Sophia Loren: **Che m'è 'mparato a fa'**

CD PIÙ LIBRO IN EDICOLA A SOLE 18.000 LIRE